

Esodi, vertice al ministero

Oggi dossier sotto esame - Marcegaglia: non aumentate il costo del lavoro

Nicola Barone
Davide Colombo
ROMA

L'agenda del governo non cambia sulla spinosa questione degli esodati, vale a dire quei lavoratori che prima del varo della riforma delle pensioni hanno sottoscritto accordi individuali o

collettivi di mobilità o uscita incentivata dall'azienda e che, maturando quest'anno i requisiti di pensionamento, si trovano virtualmente senza più lavoro né pensione certa negli anni a venire.

Il tavolo tecnico per verificare la platea dei beneficiari - ben più

ampia dei 65mila previsti nel Dl "salva Italia" dopo gli interventi introdotto con il "Milleproroghe" - continua e oggi è prevista una riunione tecnica tra ministero del Lavoro, Inps e Ragioneria dello Stato.

Elsa Fornero ha assicurato l'impegno a trovare una soluzione equa entro il 30 giugno, data prevista dalla legge per il varo del decreto interministeriale che attiva la norma di salvaguardia. L'attesa diffusa è che la platea sarà tale da imporre un decreto legge per garantire le maggiori coperture. Ed è assai probabile che, a quel punto, in un solo veicolo normativo vengano fissati anche i requisiti per definire il diritto al pensionamento con le vecchie regole.

Ieri sul tema esodati è tornato il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, che due giorni fa aveva dovuto incassare una presa di distanza del ministro Fornero rispetto a una sua considerazione secondo la quale se ai

lavoratori interessati non venisse assicurata la pensione gli stessi potrebbero tornare in azienda. Polillo ha precisato l'impegno

del governo, puntualizzando che «nel frattempo coloro che sono in esodo e hanno ottenuto scivoli dalle aziende non stanno in mezzo a una strada, hanno uno stipendio e man mano che scadranno queste convenzioni opereremo per cercare di reinserirli nel mondo produttivo». Al fondo resta l'individuazione delle risorse da destinare all'esteso perimetro dei soggetti individuati dalla norma. «Se dovessimo risolvere oggi il problema bisognerebbe aumentare il deficit in una misura che non possiamo mantenerci», spiega ancora Polillo. «Ma se invece lo diluiamo nel tempo, senza togliere nulla a nessuno, si possono trovare soluzioni alternative per risolvere il problema». Dunque «non c'è nulla di drammatico», si tratta solo di «una tempesta in un bicchier d'acqua». Di ben altro segno, tuttavia, è molta parte delle reazio-

ni registrate ieri fuori e dentro le forze politiche che sostengono l'esecutivo Monti. «Meno battute e più fatti» chiede il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, che della questione ha parlato direttamente con il ministro Fornero. Nel Pd, il capogruppo alla Camera Dario Franceschini lancia invece l'appello per una soluzione di «buon senso» fra i partiti della maggioranza da proporre al governo.

Dal fronte produttivo si fa sentire anche Emma Marcegaglia. A preoccupare la leader degli industriali («è un problema molto serio») sono le eventuali ricadute per le imprese: su di esse, infatti, c'è il rischio che venga scaricato il peso dei maggiori costi qualora il governo non riuscisse a trovare una via d'uscita entro il termine stabilito. Perciò, taglia corto Marcegaglia, «se c'è un problema di questo tipo, lo Stato deve farvi fronte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende

Imprese preoccupate di essere chiamate a sopportare costi supplementari se non si troveranno altri percorsi

LO STRUMENTO

Soluzione entro giugno
Possibile ricorso a un Dl
che precisi i requisiti
per il diritto al ritiro
con le vecchie regole



La prima pagina del «Sole 24 Ore» del 20 marzo in cui si è lanciato l'allarme sugli esodati che in base alle nuove regole rimarrebbero senza lavoro e senza pensione. Dopo una prima stima in cui si ipotizzava che sarebbero state coinvolte 65mila persone, secondo le ipotesi più recenti gli effetti combinati della riforma delle pensioni e degli accordi di uscita anticipata dal lavoro riguarderebbero 350mila individui

Futuro incerto

IL PROBLEMA

Con il termine «esodati» si indica quanti hanno lasciato il lavoro sulla base di un accordo che li «accompagnava» verso il traguardo previdenziale, e che, alla luce delle nuove regole introdotte dalla riforma, è insufficiente e rischia di determinare un lungo periodo, anche di anni, senza reddito da lavoro e senza pensione

LA NORMATIVA

Il decreto «salva Italia», con i correttivi apportati in Parlamento, prevede l'applicazione delle vecchie regole previdenziali a un contingente da individuare in base alle risorse stanziate con il decreto stesso: si tratta di 245 milioni di euro per il 2013, 635 milioni nel 2014, 1.040 per il 2015, 1.220 per il 2016, 1.030 per il 2017, 610 per il 2018 e 300 per il 2019

LA PLATEA

Inizialmente il Governo aveva stimato 65mila soggetti coinvolti. Dopo le novità normative intervenute in Parlamento, soprattutto a causa dell'estensione della possibile tutela a chi ha sottoscritto accordi individuali, la platea si è drasticamente estesa. I numeri filtrati nelle scorse settimane, ancora in attesa di conferma ufficiale, parlano di 350mila persone

LA TUTELA

Le modalità per l'applicazione della tutela devono essere disciplinate con un regolamento da emanare entro il 30 giugno. Il problema principale è dato dall'ampliamento della platea, che rende insufficienti le risorse stanziate dal Governo per garantire la copertura a tutti. Il Governo ha annunciato che troverà «criteri di equità» per l'individuazione delle tutele

GLI INTERESSATI

IL PROBLEMA DEL POSSIBILE SCOPERTO DA REDDITI RIGUARDA IN PARTICOLARE:

LE PERSONE CHE HANNO RISOLTO CONSENSUALMENTE IL RAPPORTO DI LAVORO, IN BASE A:

- a) accordo individuale svincolato da procedure di licenziamento collettivo;
- b) accordo individuale raggiunto dopo accordo sindacale

I DIMISSIONARI CHE:

- a) sono ancora in regime di preavviso
- b) hanno già risolto il rapporto e hanno ricevuto un incentivo all'esodo

LE PERSONE CHE SONO STATE LICENZIATE:

- a) e non hanno impugnato, in cambio di un somma a titolo transattivo
- b) e hanno impugnato il licenziamento

LE PERSONE COLLOCATE IN ASPETTATIVA NON RETRIBUITA SINO ALLA DATA DI PENSIONAMENTO PRESUNTO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il nodo. I passaggi parlamentari hanno allargato le maglie

Fondi insufficienti per tutti gli aventi diritto

Gianni Trovati
MILANO

«L'«infortunio» in cui è caduto domenica il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, smentito dal ministero del Lavoro sulla possibilità per gli ex lavoratori di veder azzerati gli accordi in base ai quali sono usciti dall'azienda, mostra che la fase transitoria fra la vecchia e la nuova previdenza disegnata dal decreto "salva-Italia" continua a essere una spina nel fianco.

Il problema è semplice, la soluzione meno. Il primo è dato dal fatto che un ampio gruppo di lavoratori hanno imboccato la via d'uscita verso la pensione in base ad accordi con il datore di lavoro, individuali o collettivi, che prevedevano un indennizzo economico tale da coprire il periodo senza reddito tra il termine dell'attività lavorativa e l'arrivo del primo assegno previdenziale, in base alle vecchie regole. L'arrivo della riforma, che ha spostato in avanti sia il pensionamento «anticipato» (da 40 anni a 42 e 3 mesi per gli uomini, e a 41 anni e 3 mesi per le donne) sia quello legato all'età (con l'abolizione delle «quote» e l'allineamento progressivo a 67 anni per tutti), ha sconvolto i programmi di queste persone. Nel decreto «salva-Italia» (Dl 201/2011), il Governo aveva previsto il problema, stanziando un pacchetto di risorse (nella versione finale si tratta di 245 milioni di euro per il 2013, a salire fino ai 1.220 per il 2016 per poi ridiscendere esaurendosi con i 300

milioni per il 2019) per consentire di applicare le vecchie regole agli interessati ed evitare così «buchi» nei redditi.

La questione, però, si è complicata in Parlamento. Com'era prevedibile, dopo due anni difficili dal punto di vista occupazionale, sono molteplici le vicende di lavoratori usciti da aziende e settori in ristrutturazione, e la versione originaria del decreto ne lasciava fuori molte. Con le leggi di conversione del "salva-Italia" (legge 214/2011) e del "Milleproroghe" (legge 14/2012), il Parlamento è intervenuto estendendo la possibile

LA PROSPETTIVA

Per 350mila persone il problema di un futuro, fino a sei anni, senza lavoro e privi di assegno previdenziale

tutela, cioè l'applicazione dei parametri pre-riforma ai soggetti che hanno chiuso il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre scorso anche sulla base di accordi individuali e a quanti sono usciti accettando incentivi all'esodo previsti da contratti collettivi. Due le condizioni per aspirare alla tutela: l'aver chiuso il rapporto di lavoro entro il 31 dicembre scorso (con data certificata) e aver maturato un monte contributivo in grado di garantire l'assegno previdenziale secondo le vecchie regole entro la fine del 2013, calcolan-

do anche la «finestra mobile».

Chi non rispetta questi requisiti, oppure chi è stato licenziato senza incentivi, rimane fuori dalle clausole di salvaguardia e deve fare i conti con il nuovo calendario previdenziale. La questione, esplosiva anche dal punto di vista politico, è intricata però dal fatto che nemmeno il rispetto dei parametri fissati dalla legge garantisce la tutela, dal momento che nel maquillage parlamentare la possibile platea degli aspiranti alla clausola di salvaguardia è cresciuta in modo più consistente rispetto alle risorse destinate a offrire la copertura. In parole povere, il Parlamento si è preoccupato di estendere la tutela, ma non di finanziarla.

Nasce da qui l'empasse che vede impegnato il Governo. L'incognita, che può prospettare fino a 6 anni senza reddito, pende su 350mila persone, mentre le risorse a disposizione ne coprono molte meno. Nelle settimane scorse il ministro Fornero ha garantito che nel regolamento da emanare entro il 30 giugno saranno utilizzati «criteri di equità» per modulare le tutele, ma come mostrano le prese di posizione di questi giorni (come quella dell'Abi che ieri ha chiesto di «garantire tutti» i 22mila interessati nel settore bancario) non sarà semplice avanzare distinzioni in un panorama interamente rappresentato da soggetti che hanno perso il lavoro in anticipo.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la riforma | tecnici Inps

Pensioni, spunta la mobilità transitoria per gli «esodati»

ROMA - Riunione tecnica oggi tra ministero del Lavoro, Inps e Ragioneria dello Stato per verificare i numeri e cercare una soluzione della questione «esodati», ovvero quei lavoratori che hanno interrotto il rapporto di lavoro pensando di andare in pensione con le vecchie regole e che ora, con la riforma, rischiano di trovarsi senza stipendio e senza pensione. Il governo starebbe pensando ad una sorta di indennità di mobilità transitoria che li accompagni alla pensione e se effettivamente i numeri si avvicineranno a quelli circolati nei giorni scorsi (350 mila persone) la spesa potrebbe essere per ogni anno pari ad almeno tre miliardi.

L'indennità di mobilità, infatti, ha un tetto di 1.119 euro mensili e quindi vale per un anno al massimo 13.428 euro.

Il caso

Il nodo

Gli «esodati» sono i lavoratori che, vicini alla pensione con le vecchie regole, hanno accettato esodi incentivati.

I numeri

Con la riforma rischiano di restare senza stipendio. Si ipotizza che siano 350 mila. Il governo studia i numeri

Considerando un'indennità media di 10 mila euro per circa 300 mila persone, si arriva quindi a tre miliardi. La cifra andrà moltiplicata per gli anni di distanza dall'accesso alla pensione (per alcuni, con le nuove regole, ci sono aumenti rispetto alle attese anche di cinque anni mentre per altri magari la differenza tra quanto previsto e l'effettivo momento di accesso alla pensione sarà molto più breve).

«Esiste un problema di risorse, ma stiamo cercando di trovare una soluzione»: queste le parole rassicuranti del sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, il giorno dopo aver detto che la soluzione per gli esodati avrebbe potuto essere tornare al lavoro e annullare l'accordo con le loro aziende.

Un'affermazione che aveva provocato una pronta smentita del ministero del Lavoro.

Pier Ferdinando Casini (Udc) sottolinea seccamente che su questa questione «occorre fare meno battute e più fatti. Le soluzioni sono difficili, comportano soldi per le casse dello Stato ma vanno trovate». Per Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, «il problema esiste, è molto serio e costituisce materia di forte preoccupazione per noi». Nel Pd

Dario Franceschini precisa: «Non è una questione di destra o di sinistra. È semplicemente una questione di buon senso risolvere il problema degli esodati».

Il segretario della Cgil Susanna Camusso è preoccupata: «Basta dire faremo, faremo e poi non fare e lasciare centinaia di migliaia di persone in questa situazione di ansia. Il Governo trovi una soluzione». Ma l'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia avverte: «Quello degli esodati è un problema molto serio ma non è accettabile che questo significhi un aumento del costo del lavoro per le imprese. Se c'è un problema di questo tipo lo Stato vi deve fare fronte».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi un fondo pensione va gestito a due velocità

DI ATTILIO BOTTILLO*

Nel decennio scorso i mercati finanziari dei Paesi emergenti, i titoli high yield e gli Etf sono stati gli asset a maggior valore aggiunto e hanno innovato i portafogli degli investitori sia istituzionali che retail. In particolare, la riduzione del premio per il rischio sulle azioni ha reso più importante il controllo della struttura del passivo, soprattutto per gli enti previdenziali. Le diverse figure professionali che ruotano intorno alla previdenza complementare (autorità, fondi pensione, Casse e gestori) sono ben coscienti dell'importanza delle decisioni di investimento che saranno prese negli anni futuri per la stabilità degli strumenti pensionistici. La crisi sta cambiando il panorama e gli enti previdenziali sono i primi a dover capire se e quanto sia necessario cambiare le strategie di investimento e la loro attuazione. Il dibattito nel settore è già maturo a riguardo, come testimonia il seminario organizzato dal Mefop a Roma sulla difesa degli obiettivi previdenziali in una crisi finanziaria. L'attuale contesto, infatti, ha costretto l'industria dell'asset management a riflettere, anticipare e rispondere meglio alle esigenze dei fondi pensione.

Nella nostra visione, i prossimi dieci anni

potrebbero vedere cambiamenti radicali in questo ambito: la maggior parte dei regimi a prestazione definita è suscettibile di essere chiusa, con l'eventualità, anche per i sottoscrittori attuali, di passare alla contribuzione definita.

Tale scenario, per molti catastrofico, non è scontato, ma va tenuto in forte considerazione. Non va dimenticato, infatti, che i livelli di copertura della maggior parte dei regimi a prestazione definita sono oggi inferiori ai livelli di equilibrio. La stabilità delle gestioni a scopo previdenziale va riesaminata. Al centro, quindi, resta l'asset allocation, vera fonte di rendimento e valore aggiunto, anche perché nell'ultimo decennio l'esposizione al rischio non ha portato rendimenti adeguati. Una definizione precisa e un nuovo approccio, più attento rispetto al passato, all'asset allocation costituiranno la vera innovazione dei prossimi anni.

Chi gestisce fondi previdenziali è chiamato a elaborare portafogli di nuova generazione, più robusti e sostenibili, con una sempre maggior attenzione alla diversificazione, in termini di strategie e strumenti. Possono essere utili

i portafogli diversificati che puntano a maggiori rendimenti. Approcci alternativi alla detenzione di quote azionarie e obbligazionarie consentono di ridurre la volatilità del portafoglio. Un abbinamento dinamico di un alpha elevato e di un beta a basso costo permette di ridurre il rischio mentre aumenta il livello di copertura. È prioritario per un gestore previdenziale concentrarsi su un approccio ai portafogli bilanciati liability driven (Ldi) e su un benchmark più idoneo alle esigenze delle risorse in gestione. Il nuovo approccio Ldi considera due elementi diversi del portafoglio: uno che punta a coprire il passivo e l'altro a incrementare il rendimento. Il portafoglio a copertura deve essere correttamente elaborato e personalizzato attraverso un'asset allocation che tenga conto della struttura del passivo. La componente di portafoglio destinata a massimizzare il rendimento, invece, si deve basare su due asset allocation: una dinamica (che comprenda più asset class e ottimizza l'allocazione del rischio) e una tattica, dove è richiesta una maggiore reattività alle condizioni del mercato. (riproduzione riservata)

**managing director, Natixis Global Asset Management Italy*



Piano a sparare sul governo per il problema dei lavoratori esodati

DI GIULIANO CAZZOLA

Con uno spregiudicato intento scandalistico alcuni programmi televisivi e alcuni quotidiani hanno messo in luce (in verità la questione era nota) una preoccupante conseguenza della riforma delle pensioni: il rischio che alcune centinaia di migliaia di persone rimangano, per anni, senza lavoro, senza ammortizzatori sociali e senza trattamento di pensione. La storia va raccontata con precisione e correttezza.

La riforma è intervenuta in modo severo sui requisiti del pensionamento, specie per quanto riguarda l'età pensionabile nei casi di pensionamento anticipato. E correttamente il governo si è posto il problema di salvaguardare, garantendo loro il diritto di andare in quiescenza con i previdenti requisiti, quanti hanno perso o non hanno più il lavoro. Così sono state individuate alcune deroghe classiche a favore delle seguenti categorie: i lavoratori in mobilità; quelli in prosecuzione volontaria e quelli inseriti in fondi di solidarietà (una sorta di prepensionamento a carico delle banche). Una volta approvato, con il voto di fiducia, il decreto salva-Italia, ci si è accorti che c'era un'altra categoria di lavoratori in grave difficoltà: quelli che avevano sottoscritto degli accordi di esodo con i loro datori, negoziando extraliquidazioni a copertura del periodo che li separava dall'accesso alla pensione (che, a seguito delle nuove regole, si allontanava nel tempo). Sotto la pressione dei partiti si è affrontata la questione, impropriamente, nel decreto Milleproroghe, includendo i cosiddetti «esodati» (con l'indicazione di alcuni criteri di individuazione da perfezionare con un decreto

ministeriale entro giugno) nel pacchetto dei derogati, senza implementare la copertura finanziaria

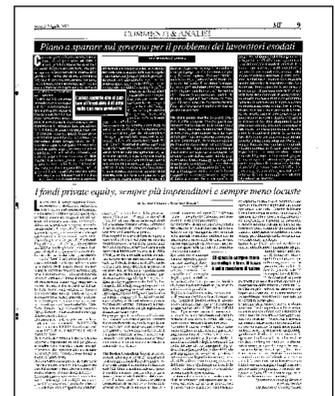
prevista, informalmente rapportata a 65mila casi.

Recentemente, in seguito a una fuga di notizie (che sia l'Inps sia il ministero non hanno smentito), pare che nel complesso i derogati (per mobilità, prosecuzione volontaria, solidarietà, esodi) siano più di 350 mila. Questi lavoratori risultano coperti da un quadro normativo che assicura loro di potersi avvalere delle previdenti regole (l'allarmismo, quindi, è in parte ingiustificato), ma per loro lo stanziamento finanziario è sicuramente insufficiente. La legge prevede, a fronte di tale evenienza, che la copertura sia assicurata tramite un aumento della contribuzione per la disoccupazione e gli altri ammortizzatori sociali. Il governo si è riservato di provvedere in qualche modo nel decreto di giugno, ma la situazione, sul piano politico, è complessa. Di ammortizzatori sociali, infatti, si parla anche sul tavolo del mercato del lavoro. Ecco allora la trappola: non si può escludere che l'incremento delle aliquote contributive, anziché servire al riordino degli ammortizzatori sociali, sia dirottato a coprire il buco creato dai derogati. Ci auguriamo che da questa strettoia l'esecutivo sia capace di uscire e vigileremo perché ciò avvenga.

Un altro punto merita di essere chiarito. I soliti sfascisti (ovvero quelli che lavorano per lo sfascio delle istituzioni e del Paese) accusano scandalizzati l'Inps di non avere, dopo quattro mesi dal varo della legge, i dati sui derogati e comunque di non comunicarli. In proposito alcune precisazioni vanno fatte per correttezza.

Premesso che l'Inps è tenuto a informare il governo e a evitare che si crei ancor più allarme sociale diffondendo dati che possono essere strumentalizzati, non è agevole neanche per un istituto efficiente e dotato di un know-how informativo da fare invidia al Pentagono venire a capo in breve tempo di un monitoraggio così complesso di dati e situazioni che non è agevole reperire. Per elaborare i dati bisogna averli a disposizione. Ci riferiamo soprattutto al caso dei cosiddetti esodati: molti di loro hanno sottoscritto accordi individuali a seguito di intese sindacali, ma tanti altri hanno concluso transazioni private avvenute in giudizio o secondo altre modalità sancite dal codice di procedura civile. Non esiste una banca dati che le recepisca e le raccolga. Si possono fare delle stime sulla base delle domande di prosecuzione volontaria; ma non tutti gli esodati l'hanno richiesta. E non tutti quelli in prosecuzione volontaria sono anche esodati. Per la legge, infatti, non basta aver smesso di lavorare, ma averlo fatto in conseguenza di un patto incentivato con il datore. Ciò apre a riflessioni su possibili allargamenti della platea dei tutelati, destinati comunque a fare i conti con la disponibilità di risorse e con le modalità di prova. Si dovranno fare delle stime per potersi assicurare una copertura finanziaria adeguata. Poi si dovrà per forza di cose valutare le domande e la documentazione fornita con le stesse. E per farlo si dovranno attendere i criteri emanati dal governo nel decreto di giugno. Come si vede si tratta di un'operazione molto complessa. Rimane solo da chiedersi perché il governo, invece di infilarsi in questa trappola, non abbia pensato di gestire la transizione con maggiore gradualità. (riproduzione riservata)

L'unico appunto che si può fare all'esecutivo è di aver agito con poca gradualità



Intesa Cassa dottori-Entrate per l'accesso ai dati dell'anagrafe tributaria

Ai contributi non si scappa

Accordo antievasione in casa dei commercialisti

DI IGNAZIO MARINO

La lotta all'evasione contributiva affila le armi anche in casa dei dottori commercialisti. La cassa di previdenza di categoria e l'Agenzia delle entrate hanno infatti stipulato una convenzione per l'accesso ai dati della anagrafe tributaria. L'accordo garantisce lo scambio continuo tra i due enti dei dati ritenuti utili alla verifica del corretto versamento dei contributi previdenziali.

L'accordo. A dare nuovo impulso all'attività ispettiva in casa degli enti autonomi è stata la legge 15 luglio 2011, n. 111. Per il presidente della Cassa dei dottori commercialisti Walter Anedda

«l'accordo siglato evidenzia come la collaborazione tra istituzioni possa e debba sempre rappresentare un obiettivo da perseguire in aderenza alla funzione pubblica che gli enti svolgono e nell'interesse anche della stragrande maggioranza dei nostri iscritti che adempiono sempre in modo corretto ai propri obblighi contributivi». Quanto alla nuova opportunità, Anedda dice: «Abbiamo ora un ottimo strumento per la tempestiva verifica delle posizioni dei nostri iscritti». Sono otto i funzionari della Cassa già predisposti al controllo dei dati.

I precedenti. Quella dei commercialisti è solo l'ultima, in ordine cronologico, delle iniziative anti-evasione. Solo recentemente, per esempio, l'ente dei medici ha

avviato una vasta azione che ha acceso i riflettori su 460 società e 11 mila professionisti. Sono invece 56 mila (su circa 150 mila iscritti all'ente) le posizioni degli avvocati passate ai raggi X da Cassa forense. Un'altra maxi operazione di recupero dei contributi non versati è stata messa in atto all'Enpacl (consulenti del lavoro) con oltre 5 mila diffide ad adempiere per un ammontare pari a circa 17 milioni di euro. E non scherzano nemmeno gli enti più giovani. Come quelli dei biologi (si veda altro articolo in pagina) e dei dottori agronomi e forestali, chimici, geologi e attuari. La cassa pluricategoriale, a seguito della firma di una convenzione con Equitalia per la riscossione tramite cartelle esattoriali, ha tre diverse attività di recupero.



Da ieri disponibile la nuova funzionalità Inps per artigiani e commercianti

Il cassetto degli autonomi

Online le informazioni sullo stato previdenziale

DI DANIELE CIRIOLI

Al via il cassetto previdenziale Inps degli artigiani e commercianti. Infatti da ieri (2 aprile) è online la nuova funzionalità che fornisce in tempo reale le informazioni inerenti alla posizione previdenziale dei predetti lavoratori autonomi, tra cui la situazione delle iscrizioni a ruolo e degli avvisi bonari, nonché il calcolo dei contributi da versare. Lo rende noto l'Inps nel messaggio n. 5769 di ieri.

Servizi telematici. La novità fa parte del processo di trasformazione delle modalità di scambio delle informazioni, tra istituto e iscritti (lavoratori e pensionati), che l'Inps sta portando avanti con l'obiettivo di migliorare l'efficacia dell'azione amministrativa. Dal 2 aprile è la volta del «Cassetto previdenziale artigiani e commercianti», una nuova funzionalità che, al fine di facilitare l'attività di back office, consente la consultazione dei dati contenuti negli archivi Inps e fornire in tempo reale la situazione riassuntiva della posizione previdenziale dei lavoratori iscritti alla gestione

LA NUOVA CASELLA INPS	
Cassetto previdenziale	Dal 2 aprile è implementato delle informazioni relative agli iscritti alla gestione artigiani e commercianti
Accesso alle funzionalità	È consentito solo ai titolari di una o più posizioni previdenziali. L'accesso a soggetti coadiuvanti/coadiutori consente esclusivamente la consultazione del proprio estratto conto previdenziale
Assistenza	Iscritti e intermediari delegati possono ricevere assistenza al n. verde 803164

previdenziale.

Le nuove funzionalità. Il cassetto previdenziale offre la visione d'insieme della situazione aziendale. I contribuenti hanno a disposizione la possibilità di verificare la propria posizione assicurativa e previdenziale, nonché di stampare i modelli F24 utili al versamento della contribuzione dovuta alla gestione di competenza. A tale funzione è possibile accedere direttamente oppure per il tramite di un intermediario delegato, attraverso il sito internet (www.inps.it), nell'ambito della sezione dedicata ai «servizi online»; a tal fine è necessario

autenticarsi con Pin abbinato a codice fiscale. Attraverso il nuovo strumento, i lavoratori possono effettuare varie consultazioni tra cui la posizione anagrafica del titolare e dei componenti il nucleo aziendale, inserendo o modificando i recapiti presenti, selezionando il link «modifica»; conoscere la propria situazione debitoria e/o creditoria; conoscere la propria situazione assicurativa; visualizzare l'elenco dei versamenti della singola posizione artigiano o commerciante; effettuare attività di utility quali, ad esempio, calcolo della contribuzione dovuta oltre il minimale

di reddito, oppure la generazione del codice Inps per i versamenti alla gestione previdenziale, oppure consultazione delle quote contributive dovute; conoscere la situazione delle iscrizioni a ruolo (estratto cartelle/avvisi di addebito) e degli avvisi bonari ricevuti; gestire l'attività di delega all'accesso alle funzioni previste dal cassetto previdenziale a soggetti di propria fiducia con le funzioni d'inserimento e cancellazione di eventuali deleghe; conoscere i codici da utilizzare per il versamento della contribuzione corrente a mezzo modello F24.

© Riproduzione riservata



PAGAMENTI *Pensioni, niente invii dei dettagli*

DI CARLA DE LELLIS

A partire da aprile, l'Inps non invierà più ai pensionati, mensilmente, il dettaglio della pensione in pagamento; lo farà solo quando l'importo netto, salvo arrotondamenti, differisca da quello del mese precedente. Ai cittadini in possesso di Pin per l'accesso ai servizi online, invece, il dettaglio non verrà mai più inviato, poiché ogni mese l'informazione verrà messa a disposizione sul sito internet (www.inps.it). Lo spiega lo stesso ente di previdenza nel messaggio n. 5664/2012. La novità viene segnalata dall'Inps agli interessati con una lettera di accompagnamento al Cud/2012 (relativo all'anno 2011). Tra l'altro, l'istituto invita a fare richiesta del codice Pin o di una carta nazionale dei servizi (Cns) per l'accesso all'online, direttamente dal sito internet oppure chiamando il contact center al numero verde gratuito 803 164.



Abi-Inps-sindacati. Un tavolo comune per lavorare insieme. È quanto emerso dal primo incontro tra sindacati pensionati italiani Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilpensionati-Uil, Direzione generale dell'Inps e Direzione generale dell'Abi. La riunione è stata organizzata per affrontare il tema dell'accredito obbligatorio per le pensioni oltre i mille euro, deciso dal governo.



Dopo la riforma I tecnici Inps Pensioni, spunta la mobilità transitoria per gli «esodati»

ROMA - Riunione tecnica oggi tra ministero del Lavoro, Inps e Regione dello Stato per verificare i numeri e cercare una soluzione della questione «esodati», ovvero quei lavoratori che hanno interrotto il rapporto di lavoro pensando di andare in pensione con le vecchie regole e che ora, con la riforma, rischiano di trovarsi senza stipendio e senza pensione. Il governo starebbe pensando ad una sorta di indennità di mobilità transitoria che li accompagni alla pensione e se effettivamente i numeri si avvicineranno a quelli circolati nei giorni scorsi (350 mila persone) la spesa potrebbe essere per ogni anno pari ad almeno tre miliardi.

L'indennità di mobilità, infatti, ha un tetto di 1.119 euro mensili e quindi vale per un anno al massimo 13.428 euro.

Il caso

Il nodo

Gli «esodati» sono i lavoratori che, vicini alla pensione con le vecchie regole, hanno accettato esodi incentivati.

I numeri

Con la riforma rischiano di restare senza stipendio. Si ipotizza che siano 350 mila. Il governo studia i numeri

Considerando un'indennità media di 10 mila euro per circa 300 mila persone, si arriva quindi a tre miliardi. La cifra andrà moltiplicata per gli anni di distanza dall'accesso alla pensione (per alcuni, con le nuove regole, ci sono aumenti rispetto alle attese anche di cinque anni mentre per altri magari la differenza tra quanto previsto e l'effettivo momento di accesso alla pensione sarà molto più breve).

«Esiste un problema di risorse, ma stiamo cercando di trovare una soluzione»: queste le parole rassicuranti del sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, il giorno dopo aver detto che la soluzione per gli esodati avrebbe potuto essere tornare al lavoro e annullare l'accordo con le loro aziende.

Un'affermazione che aveva provocato una pronta smentita del ministero del Lavoro.

Il ministro **Roberto Casimiro** (Udc) sottolinea seccamente che su questa questione «occorre fare meno battute e più fatti. Le soluzioni sono difficili, comportano soldi per le casse dello Stato ma vanno trovate». Per Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, «il problema esiste, è molto serio e costituisce materia di forte preoccupazione per noi». Nel Pd

Dario Franceschini precisa: «Non è una questione di destra o di sinistra. È semplicemente una questione di buon senso risolvere il problema degli esodati».

Il segretario della Cgil Susanna Camusso è preoccupata: «Basta dire faremo, faremo e poi non fare e lasciare centinaia di migliaia di persone in questa situazione di ansia. Il Governo trovi una soluzione». Ma l'ex presidente di **Confindustria** **Emma Marcegaglia** avverte: «Quello degli esodati è un problema molto serio ma non è accettabile che questo significhi un aumento del costo del lavoro per le imprese. Se c'è un problema di questo tipo lo Stato vi deve fare fronte».

Mariolina Iossa



IN BANCA

Buoni lavoro acquistabili ovunque

Si estende anche alle regioni centro-meridionali la rete degli sportelli delle banche popolari che distribuiscono i buoni lavoro. Dopo la Banca Popolare di Sondrio (attiva da luglio 2011) e la Banca popolare dell'Emilia Romagna (attiva da novembre 2011), tutte le banche del Gruppo Bper saranno attive nella gestione del servizio di vendita e di riscossione dei voucher: Banco di Sardegna (392 sportelli), Banca di Sassari (57), Banca della Campania (130), Banca Popolare del Mezzogiorno (116), Banca Popolare di Lanciano e Sulmona (78), Banca Popolare di Ravenna (68), Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila (54), Banca Popolare di Aprilia (25). La vendita dei voucher - all'inizio ristretta alle sedi Inps, previo pagamento di appositi bollettini postali - quindi è oggi possibile anche presso la rete dei tabaccai (aderenti alla Fit), nelle Banche popolari aderenti e negli uffici postali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

